

MEDICINA I TEST DI INGRESSO

In 880 sognano di diventare medici ai tempi del Covid «È una vocazione»

VERONA L'ombra del Covid appare furtivamente in una domanda, ma domina l'intera prova. I futuri medici, per superare la selezione, hanno dovuto rispondere anche al seguente quesito: «Quale malattia pandemica da coronavirus si è originata in Cina nel 2002?». La risposta: la Sars, parente stretta, più letale ma molto meno contagiosa, del Covid 19. Ma sicuramente, i circa 880 studenti (con tutta probabilità qualcuno in meno, ma non ci sono dati ufficiali), che hanno preso parte al test ieri mattina a Verona, non hanno dimenticato per un attimo l'attuale pandemia.

A raccontare la severissima procedura è Mattia Manfrin, di Bussolengo, ex liceale del Maffei, uno dei primissimi ad entrare, alle 9.30. «La prima richiesta — spiega — è stata quella di riporre il proprio zaino o la propria borsa all'interno di un sacchetto di nylon, in modo da riporla in uno spazio apposito senza che venire a contatto con le altre. Poi ci hanno dato a tutti una matita, chiedendoci di non cambiarla in nessun caso con nessun altro. Con quella matita, muniti di guanto in lattice, abbiamo provveduto a firmare l'accettazione e il regolamento, prima di rispondere ai quesiti». C'è però un piccolo problema: se tutti hanno la mascherina, come si fa a riconoscere i singoli candidati confrontandoli con la fototesserella della carta d'identità? Soluzione: un passo indietro e si chiede a tutti di abbassare la mascherina. Uno alla volta, naturalmente.

Insomma, un test difficile, si sapeva, ma anche una «prova generale» per capire come funzionerà l'università dei prossimi mesi, anche se appare estremamente difficile che tali precauzioni potranno essere adottate ogni singolo giorno. «Adotteremo, però — fa sapere il professor Corrado Barbui, presidente del corso del collegio didattico di Medicina — delle regole ben precise per assicurare la salute di tutti. Siamo al lavoro da tempo: oggi abbiamo perfino approntato un'unità medica in caso di emergenze, ma non c'è stato bisogno». I medici, in ogni struttura interessata dal test (Polo Zanotto, Santa Marta, Palazzo di Economia, Istituti biologici e Ca' Vignal) sareb-



Procedure severe Quattro momenti dei test di ammissione a Medicina



Denis Accordini
Molte domande trabocchetto. Ho passato l'estate a prepararmi ma fisica e biologia sono state dure

Jasmine Fallahi
La mia scelta non è arrivata dal nulla, sono anni che ci penso. La pandemia ha dimostrato che c'è bisogno di medici

Jenny Pachera
Mi ero guardata le vecchie prove per l'ammissione ma questa era molto più difficile



bero dovuti intervenire in caso uno dei partecipanti al test avesse manifestato sintomi specifici del Covid. A chi, però, si è sottoposto alla prova (cento minuti di tempo che sono volati via in un attimo dopo una lunghissima attesa mattutina) interesse-



rà, come ogni altro anno, solo una cosa: passare. Che probabilità ci sono?

Il numero degli iscritti al test, il più basso degli ultimi anni, non deve ingannare: complice l'apertura della nuovo corso di laurea a Trento, e l'indicazione del Ministero di svolgere l'esame nella sede più vicina, il totale non poteva che calare. Ma sono circa 1.300 gli aspiranti medici che hanno indicato Verona come prima scelta, molti dei quali hanno fatto il test altrove: un numero che conferma una certa attenzione per l'ateneo scaligero e che abbassa le probabilità di essere ammessi a circa una su sette. Il test era unico per tutti. E, a detta di chi ci ha provato, difficile. «Molte domande trabocchetto — spiega Denis Accordini, di Verona — ho passato l'estate a prepararmi nelle materie scientifiche, ma fisica e biologia sono state dure. La domanda che non mi aspettavo? Quella sui tropici, Capricorno e Cancro. Ha mandato in tilt molti». Dello stesso parere, Jenny Pachera, di Garda. «Mi ero guardata le vecchie prove — spiega — ma questa era molto più difficile». Entrambi, però, concordano su una cosa: «Fare il medico dev'essere una vocazione». L'allarme per il Covid ha influito sulla scelta? «No

— risponde Denis — era da tempo che avevo deciso di tentare questo percorso, anche se e g u e n d o l'esempio di alcune persone che conosco». Si dice d'accordo Jasmine Fallahi. «Chimica e biologia avevano le d o m a n d e più ostiche. Arrivo dal liceo scientifico, ma si trovano sempre cose che non

si fanno. La mia scelta? Non è arrivata dal nulla, sono anni che ci penso. La pandemia ha dimostrato che c'è bisogno di medici. Certo, si tratta anche di un lavoro sicuro, e di questi tempi...».

Daide Orsato
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Solo per studenti



Da lunedì riaprono le biblioteche dell'ateneo

VERONA Dopo lunghe restrizioni «causa Covid» tornano a funzionare le biblioteche d'ateneo, ma solo ed esclusivamente per studenti, docenti, e personale dell'università. Un ritorno alla normalità che era cominciato gradualmente, ma che andrà a regime a partire da lunedì, almeno nelle tre biblioteche principali, con annesso sale studio: la Frinzi di Veronetta, la Meneghetti di Borgo Roma, e quella del nuovo Polo di Santa Marta. In Frinzi gli spazi studio saranno aperti dal lunedì alla domenica, dalle 8.30 alle 23.30 (dunque anche di sera e nei giorni festivi) mentre i servizi bibliotecari saranno a disposizione dell'utenza istituzionale dal lunedì al venerdì, dalle 8.30 alle 19.30 e il sabato dalle 8.30 alle 12.30.

La Meneghetti sarà aperta, per gli spazi studio, dal lunedì al venerdì, dalle 8.30 alle 23.30, il sabato e la domenica dalle 8.30 alle 20, mentre i servizi bibliotecari saranno aperti dal lunedì al venerdì, dalle 8.30 alle 19.30 e il sabato dalle 8.30 alle 12.30. Infine, la Santa Marta riaprirà gli spazi studio dal lunedì al venerdì dalle 8.30 alle 19.30. Riaprono anche le biblioteche di dipartimento, dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 15.

D.O.

© RIPRODUZIONE RISERVATA